

«Più lo Stato spende per il welfare, più aumenta il numero dei poveri», scrive Alberto Brambilla nel saggio "Il consenso a tutti i costi". Lunga la lista dei mali del nostro Paese che richiedono un'inversione di rotta: dall'evasione fiscale alla giustizia lumaca

IL LIBRO

È tempo di sfatare i pregiudizi legati al nostro Paese. Mente chi afferma che oggi siamo più poveri e diseguali di cinquant'anni fa, così come chi dice che le giovani generazioni andranno incontro a un futuro più fosco rispetto a quelle che le hanno precedute. Sono tutte menzogne, affermazioni che fanno comodo a chi, «in questi ultimi venticinque-trent'anni ha malgovernato il Paese, e le racconta per coprire le inefficienze, l'eccessiva burocrazia e l'incapacità di vedere e programmare il futuro».

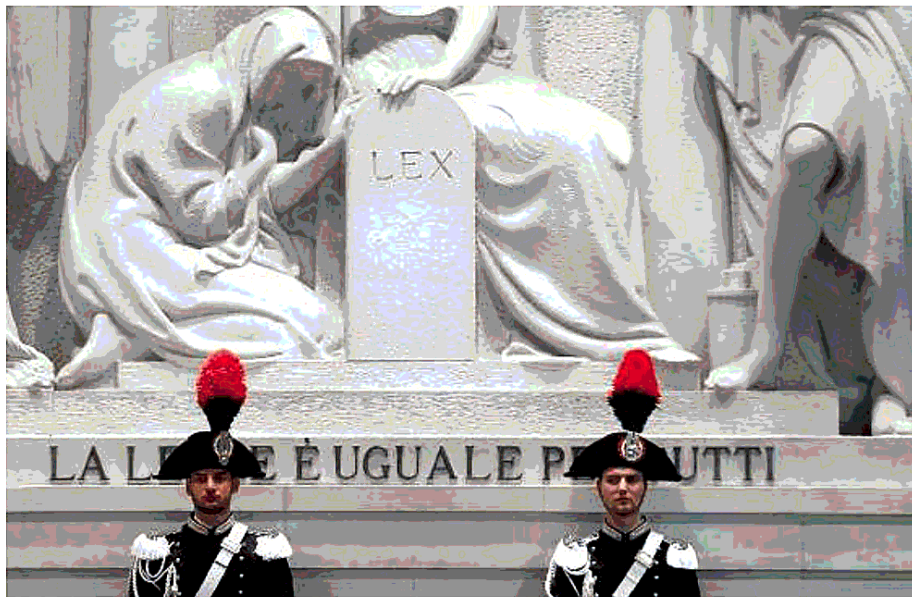
PRIMATI NEGATIVI

Affermazioni importanti e in controtendenza con la narrazione dominante, firmate da Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, autore de *Il consenso a tutti i costi*, edito da Guerini e Associati. Il sottotitolo - *Quando la politica promette, il cittadino deve sempre chiedere: chi paga?* - chiarisce la direzione intrapresa dall'autore, l'intento di voler sfatare i troppi luoghi comuni frutto di una cultura assistenzialista fondata solo sui diritti, una visione egocentrica e lassista della società civile che ci ha conferito alcuni primati davvero da brividi; difatti, l'Italia è al vertice europeo per evasione fiscale, esporta in Europa e nel mondo malavita organizzata ed è prima per il numero di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), per i lavoratori in nero e infine, «per i tempi biblici della giustizia».

LE FRAGILITÀ

Brambilla - già presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, dal 2001 al 2006 ha ricoperto l'incarico di sottosegretario di Stato al Ministero del Welfare con delega alla previdenza sociale - in questo saggio, che si avvale dei contributi di Natale Forlani e Claudio Negro, mette in campo la propria autorevolezza, facendo una radiografia al modello Italia con tutte le sue fragilità, chiarendo le emergenze in atto.

Non a caso, la narrazione si apre con l'impassa avvenuta prima della rielezione del presidente Mattarella e con la promessa di un ricambio generazionale che non vede mai la luce, con buona pace di «quei cervelli di prim'ordi-



L'inaugurazione dell'Anno giudiziario. In basso, Alberto Brambilla, 72 anni, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali

za». Brambilla condanna l'uso indiscriminato di queste politiche miopi che non attaccano minimamente l'economia sommersa e l'evasione fiscale, finendo per premiare chi elude la legge, andando a detrimento del Paese, con una minoranza di cittadini che finisce sistematicamente per pagare peggio in nome della ricerca del consenso su larga scala.

LA COMPETITIVITÀ

L'intenzione dell'autore non è quella di produrre un ben documentato j'accuse, piuttosto affiora il desiderio di provare a immaginare - con il lettore - che tipo di società vorremmo nei prossimi decenni, ribadendo la necessità di un'immediata inversione di rotta, responsabilizzando i cittadini e la classe politica. Ma il primo, doveroso, passo è quello di rottamare la propaganda e i facili proclami elettorali adoperati in modo indiscriminato negli ultimi decenni, affossando la competitività del sistema Italia fra balzelli burocratici e l'assistenzialismo di Stato.

LA TRANSIZIONE

Noi «siamo seduti su un vulcano di prossima eruzione», scrive senza fronzoli l'autore, «rappresentato dal debito pubblico che continua ad aumentare» e nonostante Mattarella abbia giocato la carta Mario Draghi - «un deus ex machina moderno con cui rimediare ai personaggi che hanno causato la tragedia» - siamo ben lungi dall'essere fuori pericolo. Va dato merito a Brambilla di non aver voluto nascondere la verità, per quanto spiacevole possa risultare e con *Il consenso a tutti i costi* consegna una riflessione approfondita che ha voluto dedicare «alla politica, alle parti sociali, ai media e alla Chiesa perché siano attori determinanti della transizione da una società egoistica dei diritti a una più solidale dei doveri e delle responsabilità», nella speranza che possa anche illuminare la classe dirigente.

Francesco Musolino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema Italia, ecco i paradossi del malgoverno



ALBERTO BRAMBILLA
Il consenso a tutti i costi
GUERINI E ASSOCIATI
304 pagine
18,50 euro

ne sempre costretti ad emigrare perché il merito e il dovere da noi non sono valori».

L'AUSTERITÀ

Dati alla mano, Brambilla - che ha ricoperto l'incarico di consigliere economico alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal 2018 al 2020 - riporta come i livelli di istruzione e i ritorni occupazionali nel 2019 dipingano «una situazione catastrofica nel nostro Paese», ribadendo che «la scuola e la pubblica istruzione rappresentano il fallimento del sistema Italia dimenticando il concetto di doveri, parlando solo di diritti» e d'altra parte, se non vi è traccia della

sbandierata politica di austerità - «dai dati emerge un'allegria finanziaria della spesa facile» che negli ultimi dodici anni «ha incrementato a dismisura il debito pubblico, sino al 132,08% del 2019, grazie a leggi di bilancio, decreti e collegati fiscali» - più lo Stato italiano spende per l'assistenza sociale, «più aumenta il numero di poveri».

PAGARE PEGNO

Un paradosso fatale che - nelle lucide considerazioni dell'autore - esige una necessaria inversione di rotta, facendo riflettere «i fautori dell'estensione dell'assistenza a tutti i costi, dei mille bonus, del Reddito e Pensione di cittadinanza-



LA RADIOGRAFIA È IMPETUOSA: «CON IL DEBITO PUBBLICO CHE CONTINUA A CRESCERE SIAMO SEDUTI SU UN VULCANO VICINO ALL'ERUZIONE»

L'AUTORE PUNTA IL DITO CONTRO CHI È STATO AL POTERE NEGLI ULTIMI 20-30 ANNI AFFOSSANDO LA COMPETITIVITÀ CON L'ASSISTENZIALISMO

Le Violon d'Ingres, la foto da record venduta per 12,4 milioni di dollari

IL CASO

Un nudo ritratto di schiena. Il volto parzialmente nascosto. Le spalle lievemente alzate. La pelle liscia, offerta allo sguardo come tela. Le linee sinuose del corpo che culminano nella morbidezza, quasi languida, dei fianchi. E, a sorprendere lo sguardo e sollecitare l'emozione, due effigie tipiche della cassa di un violino. *Le Violon d'Ingres*, capolavoro di Man Ray, che lo realizzò nel 1924 - fu pubblicato nel mese di giugno, sul magazine surrealista *Litérature* - è la foto più cara mai venduta ad un asta. Battuta, ieri, da Christie's a New York, è stata aggiudicata per 12,4 milioni di dollari, commissioni incluse, dopo un intenso gioco di rilanci, du-

rato ben dieci minuti, tra collezionisti al Rockefeller Center e altri collegati via telefono.

IPRECEDENTI

Una cifra ben al di là delle stime - tra i 5 milioni e i 7 milioni dollari - che ha fatto segnare un nuovo record mondiale nella storia delle aste e della fotografia, peraltro con imponente distacco. Il record precedente, infatti, era di uno scatto di Andreas Gursky, il paesaggio *Reno II*, del 1999, aggiudicato da Christie's nel 2011 per «soli» 4,3 milioni dollari.

Anche il precedente primato per una foto di Man Ray era lontano da quello di ieri: stabilito nel 2017 da Christie's a Parigi, per una copia originale di *Noire et Blanche*, era di tre milioni dollari. Sono più storie a intrecciarsi

nella foto del maestro dadaista, battuta ieri. Il titolo richiama la passione di Jean-Auguste-Dominique Ingres per il violino, che suonava come passatempo - da qui, l'espressione francese associata al suo nome per indicare un hobby - e la modella è Kiki de Montparnasse, icona del suo tempo, e amante di Man Ray, come si evince anche dallo sguardo intimo, figlio di desiderio e memoria,

che si fa forse chiave della seduzione dello scatto. Poi, la sensualità, immaginifica e dirompente, usata come mezzo per prendere le distanze dalla tradizione e offrire uno sguardo nuovo sul mondo.

L'ORIGINALE

Parte del catalogo *The Surrealist World of Rosalind Gersten Jacobs & Melvin Jacobs* - 42,3 i milioni di dollari totalizzati - la foto venduta non è una semplice stampa, bensì una copia fotografica originale, eseguita nel periodo in cui fu prodotto per la prima volta il negativo, venduta dallo stesso Man Ray, nel 1962, ai coniugi Jacobs e da questi attentamente custodita.

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La foto di Man Ray del 1924 "Le Violon d'Ingres" richiama la passione del pittore francese Ingres per lo strumento musicale. Fu venduta dall'autore ai coniugi Jacobs nel 1962